

**N**el terzo centenario \* \* \*  

---

della canonizzazione \* \* \* \*  

---

di San Carlo Borromeo \* \*  

---

Protettore di Salò \* \* \* \* \*

Ricordando....



SALÒ  
TIPOGRAFIA GIO. DEVOTI  
= 1910



---

Il 24 luglio 1580 fu giorno memorando per la nostra città.

Il cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, visitatore apostolico, che *una fama, fin d'allora universale, predicava santo*, veniva a Salò, come è scritto nel Repertorio della Magnifica Patria benacense dell'anno 1580, « *incontrato da bon numero di cavalli mandati dalla terra.*

« *Fuori del portone (Porta Bressa' se restì pontifical-  
« mente e venne al portone, nel qual loco il magistrato  
« e la chieresia lo aspettauano; discese dalla mula, baciò  
« la croce, rimontò, e fu tolto sotto il baldacchino fatto  
« a posta tutto bianco portato da sei dottori i più vecchi  
« sino alla porta, (di Piazza Barbara) (1) e da sei giouani  
« sino a la Chiodera e da sei consiglieri sino alla piazza,  
« e da cinque dei deputati al culto diuino sino in giesa,  
« con il consolo. Ritrouò il borgo coperto tutto di panni a  
« colori bianchi, rossi et azzurri e così per tutta la terra  
« e tutta tapezzata, e la piazza tapezzata egregiamente  
« con li arazzi dell'illustrissimo Signor Sforza Pallavicino  
« e così la giesa. Vi è stato XV dì, ogni mattina ha dito  
« messa e comunicato il popolo . . . . e spesso predi-  
« cando in pulpito parte con la mitra d'oro, parte con la  
« beretta da cardinale, se partì e fece molti ordini. »*

Qui visitò le chiese, i chiostrì, gli oratori, le confraternite; dettò statuti, introdusse riforme, compose liti, tolse abusi, bandì superstizioni, troncò ire, corresse i costumi, ripristinò la disciplina del clero; in breve, fu, secondo la frase dell'Apostolo, « tutto a tutti ». (2)

(1) ora Piazza Vittorio Emanuele.

(2) In data 28 agosto 1580, Carlo Borromeo così scriveva a Mons. Cesare Speciano.

« Hebdomada elapsa in remotiora hujus Dioceseos loca penetravi secus Benacum  
« eaque etiam, quae Tridentinae ditioni contermina sunt. Fueram ante ad quindecim  
« circiter dies Salodii, ubi etiam inchoatas ab aliis administris res perfecì, et pluribus  
« praesidiis illud oppidum munivi, quod quinque incolarum millia numerat. Fallax  
« fama hos oppidanos ingenio esse indomito ferebat; ego sane obsquentissimos habui. »

Del suo soggiorno in Salò e nell'omonima Riviera, riportò la più grata impressione, e dei salodiani, in particolar modo, molto si lodò. E mentre una falsa opinione, assai diffusa, a quei dì, li rappresentava «indocili per indole», Egli li trovò e li riconobbe veramente, come si legge in una lettera, da lui indirizzata a Cesare Speciano, «pieni di ossequio». (1)

La vita di Carlo Borromeo fu tutta un sublime apostolato di carità; e i contemporanei suoi e i posteri ne resero, concordi, luminosa testimonianza. In prova di ciò basterebbe, se pur fosse d'uopo, accennare semplicemente il fatto, che tanto gli storici, quanto il popolo, ricordando la peste, che nel 1576 aveva desolato una gran parte d'Italia, la chiamarono, e la chiamano tuttora - la peste di S. Carlo -.

«Tanto è forte la carità!» scrive Alessandro Manzoni (2) «Tra le memorie così varie e così solenni d'un « infortunio generale, può essa far primeggiare quella d'un « uomo, perchè a quest'uomo ha ispirato sentimenti e « azioni più memorabili ancora de' mali; stamparlo nelle « menti, come un sunto di tutti que' guai, perchè in tutti « l'ha spinto e intromesso, guida, soccorso, esempio, vit- « tima volontaria; d'una calamità per tutti, far per questo « uomo come un'impresa; nominarla da lui, come una « conquista, o una scoperta »:

Non erano trascorsi che 26 anni dalla morte di Carlo, che il Pontefice Paolo V lo inualzava all'onor degli altari.

I padri nostri, che ebbero sempre in grande venerazione la memoria di Lui, fondarono una confraternita, la quale prese appunto il nome dal santo, e con *parte*, (deliberazione) in data 16 novembre 1611 del Consiglio generale della Magnifica Patria, decretarono, con voto unanime, che S. Carlo Borromeo « *sij eletto p. protettore di questa « Mag.<sup>ca</sup> Comunità . . . . ordinando sij solennem<sup>te</sup> p. tutta « questa Riviera solennizzata in perpetuo la sua festa che « si celebra alli 4 nouembre, astenendosi ognuno dalle opere « manuali, sotto pena de lire dieci planetti p. cadauno e « cadauna volta » (Repertorio citato, pag. 303. Anno 1609 a 1611).*

Ma poichè l'inclemenza della stagione non di rado impediva che la festa fosse celebrata col più grande concorso di popolo, così i salodiani chiesero e ottennero, in forza di decreto del pontefice Gregorio XVI, di poterla celebrare ogni anno, (e, con maggior pompa, ogni cinque anni) nella quinta domenica dopo Pasqua.

In alcuni dei nostri vecchi rimane poi ancor vivo e

---

(1) La sua presenza giovò altresì a liberare la nostra Riviera dalle sevizie di una compagnia di banditi, comandata da Bertazzolo da Salò, dal cosiddetto Chierico, e dal conte Avogadro, coi quali il Santo ebbe un colloquio, e li persuase a cessare dall'iniqua loro vita.

(2) ALESSANDRO MANZONI « I Promessi Sposi » Capitolo XXXI.

dolce il ricordo dello straordinario splendore, onde rifulso la prima festa quinquennale del 12 maggio 1844. (1)

Allorchè Carlo Borromeo fu proclamato santo, molti vivevano ancora in Salò, che potevano menar vanto di averlo veduto, di averlo udito, di avere più volte conferito con Lui, e ricevutine paterni consigli e amorevoli e saggi ammaestramenti.

È non può certo destar meraviglia che, nei nostri maggiori, dei quali così operosa era la fede e così fervida la pietà, fosse grandissimo il desiderio di possedere qualche reliquia del Santo.

Nè l'occasione tardò troppo a presentarsi propizia.

Il prete Teodoro Foresti, celebre oratore sacro, recandosi a predicare, nella quaresima del 1619, nel Duomo di Milano, invitato dal cardinale Federigo Borromeo, venendo da Venezia volle fermarsi due giorni a Salò, dove, predicando nell'insigne nostro tempio, aveva lasciato caro e durabile ricordo.

Cedendo egli di buon grado alle esortazioni di ragguardevoli nostri concittadini, accettò l'incarico di caldeggiare le istanze dei salodiani, rivolte ad ottenere dal cardinale Federigo qualche cospicua reliquia del santo arcivescovo, loro protettore.

E il Padre Foresti seppe sì efficacemente perorare, appena giunto a Milano, la cosa, che, rispondendo ad una lettera del Dr. Bonifacio Cerutti, gli scriveva: che qualora i salodiani inviassero una loro rappresentanza, avrebbero, senza dubbio, conseguito lo scopo tanto desiderato.

Fioriva allora in Salò la compagnia o congregazione detta di S. Carlo, alla quale erano ascritti cittadini appartenenti alle più distinte famiglie. E la congregazione, senza frapporre indugio, nominò cinque de' suoi membri, con incarico di recarsi espressamente a Milano.

Sortirono eletti: D.r Giacomo Rovaglia, D.r Giacomo Cerutti, D.r Bonifacio Cerutti, Francesco Arrighi, e il Sac. Dr. Francesco Bertoldi. Ma avendo i primi due, per validi impedimenti, dovuto rinunziare all'onorevole ambasciata, furono sostituiti da due altri notabili concittadini, e cioè: da Lorenzo Tomacelli e da Paolo Locatelli.

(1) Pure solennissime riuscirono le feste, celebrate, a spese pubbliche, nei giorni 4, 5 e 6 aprile 1856, a scioglimento del voto solenne, depresso sull'altare del santo, allorchè nel 1855 il *cholera morbus* minacciava invadere la nostra città.

Un manifesto della deputazione comunale, in data 26 luglio 1855, così annunciava quel voto:

« L'umiliare fervida preghiera a Dio, salvezza dei popoli, il fare a Lui voto di « solenne rendimento di grazie, è in questi momenti di minacciata pubblica incolumità atto ben degno della religione di questi cittadini! »

« Ogni volta che la nostra Terra fu colpita dalla malattia tuttora imperversante « in molti paesi d'Italia, noi invocammo il soccorso dell'Onnipotente, affidammo le « suppliche al protettore S. Carlo Borromeo, e furono dissipati i giorni fatali della « sventura. Comune anche adesso alla Rappresentanza comunale lo slancio della « devota popolazione, e di tutto buon grado accolto del Rev.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Arciprete, essa « si fu debito di adempiere religiosamente a quel voto, mediante la celebrazione di « un *Triduo solenne* all'altare del *Santo*, e di scioglierlo nei giorni, in cui pure al « Capoluogo della Provincia sarà concesso di potere, coll'inno ai santi avvocati di « quella città, salutare il ritorno della pubblica salute. »

E il Priore della compagnia di S. Carlo annunziava al console ed ai consiglieri comunali la fatta elezione, nei termini seguenti:

« *La compagnia di S. Carlo nella parrocchiale Chiesa*  
 « *ñra (assicurata già del dono infrascritto ha eletto cinque*  
 « *gentilhuomini per andare a Milano dall' Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup>*  
 « *Sig. cardinale arcivescovo di questa Prouincia e dalla*  
 « *di lui gratia ottenere fauore di qualche reliquia di S.<sup>o</sup>*  
 « *Carlo. E perchè vole anco in questo, come in ogni altro*  
 « *suo interesse dipendere da questo prestante Conseglio, ha*  
 « *preso ispediente per ogni douuto termine con una sua parte*  
 « *presa nella congrega di venerdì passato, di farne parte*  
 « *alle V.V. S.S. et appresso renderle consapenoli co'l mezzo*  
 « *della pñte di tale deliberatione, et elezione da quella*  
 « *fatta. E tutto ciò persuadendosi, anzi viuendo sicura che*  
 « *dalle S.S. V.V. tutte sarà aiutato, fauorito, et ampliato*  
 « *co' la loro protettione, et autorità, per la loro innata pietà,*  
 « *e pietosa deuotione verso tal ñro particolare protettore*  
 « *uniuersale di questa Patria il comune desiderio d'hauere*  
 « *una reliquia sua per riuerirla, e tenerla in propugnacolo,*  
 « *e difesa potentissima contro qualsiuoglia incontro sinistro.*

« *Elle per tanto in tale occ.<sup>ma</sup> piglino et in tal propo-*  
 « *sito quell' espediente che le pare più conuenire alla pietà*  
 « *sua, al pio desiderio di essa compagnia, et all'uniuersale*  
 « *contento di questo popolo, che il tutto dalla compagnia*  
 « *sarà gradito con quell' affetto, co'l quale alle V.V. S.S.*  
 « *tutta si raccomanda ».* (Vedi atti della Comunità di Salò, anno 1619, pag. 175).

E il Consiglio comunale, cui fu comunicata detta deliberazione, nell' aduanza plenaria del 10 marzo 1619 decretava, alla sua volta, di eleggere cinque de' suoi membri, i quali, in compagna di quelli già nominati dalla confraternita di S. Carlo, dovessero trasferirsi a Milano « *per leuar le S. reliquie di S.<sup>to</sup> Carlo e far anco riceuerle, in nome pubblico, all' Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Sig. cardinal « Borromeo ».* (Atti citati, pag. 174).

La scelta cadde sugli « *Ecc.<sup>ti</sup> SS.<sup>ri</sup> Fabio Tracagno, « Lelio Ambrosini, Ottavio Muracha, Gio: Fran.<sup>co</sup> Socio, « et il M.<sup>co</sup> Sig. Gio. Batta Ottaviano ».*

In data 25 marzo 1619 fu estesa la seguente petizione, firmata dal console e da tutti i consiglieri, e diretta al cardinal Federigo Borromeo:

« *Bramosa la Patria ñra di restar honorata, e protetta*  
 « *d'alcuna reliquia del glorioso S. Carlo, siccome fu fa-*  
 « *uorita dalla sua degnissima persona viuente, inuiamo a*  
 « *V. S. Ill.<sup>a</sup> e Rev.<sup>ma</sup> cinque de ñri Conseglieri (seguono*  
 « *i nomi sopra menzionati) a supplicarla humilmente nel*  
 « *modo che da essi a bocca più comodamente le sarà e-*  
 « *spresso, a' quali si degnarà prestar quella credenza e*  
 « *fede, che a tutti noi se fossimo pñti, li quali inuiamo*  
 « *devotissimi, et oblig.<sup>mi</sup> a V. S. Ill.<sup>a</sup> et Rev.<sup>ma</sup>, e con*  
 « *profonda riverenza se le inchiniamo....»* (Vedi atti citati, pag. 179).

La deputazione, composta dei 5 eletti dalla confraternita di S. Carlo e dei 5 eletti dal Comune, accompagnata dal *foriere* e da alcuni donzelli, partì alla volta di Milano il 26 marzo 1619.

Giunta nel giorno stesso a Brescia, si recò, secondo le istruzioni ricevute, a far omaggio a Mons. Vescovo, ed a significargli il fine della sua missione.

Il Vescovo, quantunque obbligato a letto per malattia, volle ricevere la deputazione, e le fu largo di lodi e d'incoraggiamenti. Parlò con ammirazione e con entusiasmo dell'insigne chiesa archiepiscopale di Salò, che disse « *tempio magno* » vuoi per la grandezza maestosa, vuoi per i pregi storici e artistici, e vuoi ancora per il clero numerosissimo e per lo splendore de' paramenti e per l'eccellenza della musica, onde erano decorate le sacre funzioni. Aggiunse poi che avrebbe messa in opera ogni sollecitudine, affinchè il trasporto delle sante reliquie venisse fatto con la massima pompa e col massimo concorso possibile del clero delle terre contermini a Salò.

Nel giorno successivo, (27 marzo), la deputazione arrivò, sul far della sera, a Crema, e ivi passò la notte; e la mattina seguente, che era appunto quella del giovedì santo, s'incamminò, toccando Lodi, alla volta di Milano, ove giunse nel pomeriggio e fece capo all'albergo dei *Tre Re*. Poscia una parte della rappresentanza recossi al palazzo arcivescovile, per conferire col Padre Foresti e pigliare i necessari accordi per la visita al cardinale Federigo.

La mattina del venerdì santo, (29 marzo) dopo avere assistito in Duomo alle maestose cerimonie, che vi si celebrarono, mentre vi erano affollate più di 15 mila persone, si ripresentò al Padre Foresti, per conoscere il giorno e l'ora indicati dall'arcivescovo pel ricevimento.

Quegli accolse i nostri con vivissima soddisfazione, assicurandoli che aveva informato della loro venuta il cardinale Federigo, il quale si era compiaciuto dimostrare le più benevole disposizioni per secondare le istanze dei nostri concittadini. Soggiunse che, nel giorno successivo, (sabato santo) avrebbe ricevuto tutti i componenti la deputazione salodiana. E, di fatti, questi, all'ora stabilita, furono introdotti alla presenza dell'eminente prelado.

Chi ha letto il capitolo XXII dei « Promessi sposi » in cui Alessandro Manzoni, mirabilmente compendiando la vita di Federigo Borromeo, accenna la cortesia affettuosa, la soavità dei modi, il viso gioviale, che Federigo dimostrava con tutti, non si meraviglierà certamente, se udrà ripetere dalla narrazione, che ne fa il prete Don Francesco Bertoldi, rettore della nostra chiesa archiepiscopale, ed uno dei dieci membri, anzi l'oratore della deputazione, che l'accoglienza del cardinale fu improntata alla più gentile e cordiale benevolenza.

Al venerando arcivescovo furono manifestati, nel modo più conveniente e più efficace, i voti e le preghiere dell'intera popolazione salodiana.

E il Bertoldi addusse, fra le altre ragioni e considerazioni che gli parvero più valide, anche questa: che il dono d'una reliquia insigne, che la deputazione nostra sperava ottenere, « *sarebbe stato fatto non già ad un popolo solo, ma a più popoli e nazioni; poichè, per le delizie e vaghezze del paese, concorrendovi da tutte le parti personaggi e genti di ogni conditione, o per sanità, o per negozi, o per diporto, l'aver quindi reliquie di così eminente santo porgerebbe occasione d'essere da tutti riverite....* »

Il cardinale Federigo ascoltò le istanze, con la più dolce letizia; e mentre non tacque dell'affetto particolare, che egli nutriva per Salò, ove, giovinetto quattordicenne, avea accompagnato il santo suo cugino Carlo Borromeo, nella visita apostolica fattavi nel 1580, promise che avrebbe ben volentieri cercato di far paghi, nella miglior guisa possibile, i desideri manifestatigli.

E nella sera di quel giorno medesimo la deputazione salodiana ebbe notizia dal Padre Teodoro Foresti che il cardinale Federigo avea stabilito di far dono alla nostra terra diletta d'una stola, oppure di un manipolo, frequentemente usati da Carlo Borromeo, e di due pezzi di spugna, imbevuti del sangue del Santo.

« *Quanta fosse* » racconta il Bertoldi « *per sì felice nuoua, l'allegrezza nostra, più facile è concepirlo col pensiero, che scriuerlo colla penna, e per ciò fu subito da noi spedito un messo a posta a Salò con lettere, dandone parte al Consiglio et alla Compagnia (di S. Carlo)* ».

Venne poi tosto fatta costruire una ricca teca, per riporvi le reliquie del sangue, e fu ordinata una borsa preziosa, per custodirvi la stola, o il manipolo promessi. Ed essendo stata lasciata la facoltà della scelta ai salodiani, questi, per consiglio anche dei canonici del Duomo, prescelsero il *manipolo*; mentre, qualche tempo prima, una *stola* del Santo era stata concessa ai parigini, i quali la tennero in molta venerazione, come si legge in un libro, stampato, in quei giorni, e avente per titolo « *Cor Galliae exsultans* ».

La consegna ebbe luogo la seconda festa di Pasqua, (1° aprile) con grande solennità. Il Padre Teodoro Foresti portava il dono, ed era accompagnato da tutta la deputazione.

Si narra che, passando per il Duomo, in cui erano raccolti il clero ed il popolo, tutti ragionavano con meraviglia delle insigni reliquie concesse, per singolar favore, a Salò; e, con parole di grande benevolenza, si rallegravano coi rappresentanti della patria nostra.

Verso sera questi si recarono, in forma solenne, all'arcivescovado, a esprimere, a nome pubblico, la più sincera e profonda riconoscenza al cardinale Federigo, il quale, dopo aver rinnovata la soddisfazione, che provava, nell'aver secondato i loro desideri, aggiunse che era felice che gli si fosse offerta una « *così onorata occasione di poter mostrare, in parte, il molto affetto che tiene et al pubblico et al privato di Salò* ».



Venne quindi steso il registro, o, come oggi si direbbe, il verbale della consegna; e fu rilasciata la patente, firmata dal cardinale. Questi volle scrivere inoltre la seguente lettera, in risposta a quella indirizzatagli dal Consiglio Comunale di Salò.

(Estraordinari della Comunità di Salò, pag. 181). (1)

« *Agli molto Ill. li Sig.<sup>ri</sup> Console e Consiglieri di Salò* »

« *Hauendomi al vivo rappresentata la devottione di co-  
« testa Patria verso San Carlo, i SS.<sup>ri</sup> Lelio Ambrosini,  
« Fabio Tracagno, Ottavio Muracha, Gio. Franco Socio e  
« Gio. Batta Ottaviano, suoi colleghi, che le S.S. V.V. hanno  
« inuiato co' la sua di 23 marzo a fine di chiedermi qual-  
« che Reliquia di questo Santo, io ho procurato di dar loro  
« la sodisfatt.<sup>no</sup> che mi è stato possibile. Confido perciò che  
« le S.S. V.V. resterano appagate dalla buona volontà mia.  
« Et per fine le prego dal S. Iddio ogni vera content.<sup>za</sup> ».*

« *Di Milano il p<sup>o</sup> d'aprile 1619* »

« *De le S.S. V.V.* »

« *Per servirle* »

« *FED.<sup>o</sup> CARD. BORROMEO* »

Il ritorno da Milano ebbe luogo la terza festa di Pasqua, e cioè il 2 aprile 1619.

Quantunque la comitiva avesse prese le opportune e più diligenti disposizioni, perchè il viaggio avvenisse, senza interruzioni, passato il fiume Oglio, e posto piede sul territorio bresciano, si sparse rapidamente, non si sa come, nè da chi, la notizia del trasporto delle sante reliquie; e dalla borgata degli Orzivecchi fu spedito un messo a cavallo, il quale, avvicinandosi alla nostra deputazione, presentò, a nome di quelli abitanti, le più calde preghiere, affinchè volesse rallentare alquanto il cammino, per dar modo al popolo, che in tutta fretta fu raccolto, di muovere processionalmente a rendere omaggio di fede ardente e di devota reverenza ad un santo universalmente venerato.

Fu accondisceso al pio desiderio. E, poco tempo dopo, si vide una folla immensa di popolo, uomini e donne, preceduta e accompagnata da portatori di croci, di lumi, di bandiere e di baldacchino, e seguiti dal rettore e dal clero, con mirabile esempio di pietà, venire incontro ai nostri.

Entrando nella terra, le campane suonavano a distesa; echeggiavano, per ogni dove, gli spari degli archibugi, e, fra alte e solenni preci, saliva al cielo, da mille voci invocato, da mille voci ripetuto, il nome di Carlo Borromeo.

« *Io non vidi mai* » scrive un testimonio oculare « *tanto ardore e zelo di devottione, per una sì improuvisa occasione* ».

Tutto il popolo piangeva.

(1) L'originale di questa lettera è conservato nella magnifica sala della canonica arciepiscopale di Salò.

Ed era così grande e così ineffabile la dolcezza di quel rettore, che «*rolendo*, (così continua il cronista) *dire alcune parole, in lode del Santo, talmente s'intenerì che, nel proferire i primi accenti, prorompendo in pianti e singhiozzando, altro non potè esprimere se non: «Icco, figliuoli, il sangue del nostro caro Santo».*

Pieni di profonda commozione, partiti i nostri da Orzivecchi, giunsero il mercoledì, 3 aprile, a Brescia, dove, ossequiato il capo della diocesi, recarono le preziose reliquie alla «*Misericordia*», sede allora dei padri Somaschi, di cui era rettore Don Biagio Grana, che, per qualche tempo, tenne sua dimora in Salò.

Nella sera di detto giorno, con lettere missive, inviate da Salò, per mezzo d'apposito incaricato, venne, a nome di tutta la Comunità, significato alla comitiva, essere universale il desiderio di ricevere le reliquie con «*apparato di pompa e solennità straordinaria*» e che, non essendo pronto quanto all'uso abbisognava, si chiedeva ne fosse prorogata la traslazione, e intanto si riponessero in luogo conveniente e sicuro. E così venne fatto.

Furono quindi trasportate a Rezzato, e affidate in custodia al Padre guardiano di quel convento di religiosi francescani.

Ritornata la deputazione a Salò, fece diligente e particolareggiata relazione del suo operato al Consiglio comunale e alla Compagnia di S. Carlo, ed ebbe in premio le congratulazioni ed il plauso generale.

La traslazione fu differita di 15 giorni.

In questo frattempo si misero in opera, con somma alacrità, ogni studio ed ogni sollecitudine, per accrescere lustro e splendore alle feste, di cui fu decretata la celebrazione.

Si elessero cariche, si fece ricerca da ogni parte di musici valorosi. Non si badò a spesa, non si perdonò a fatica, pur di conseguire degnamente il fine comune.

«*Tutti*» scrive un contemporaneo «*gareggiavano; le contrade nel inuentar archi, piramidi, colonne, statue, imprese, eloggi, epigrammi, fontane, con varietà di ad-dobbi per coprir le strade; e tappezzavano muri delle case: pareva ad ognuno di arricchire in tal occasione; il povero si mostrava splendido, il ricco prodigo, i vecchi consigliavano, i giovani affaticavano, i fanciulli erano giubilanti, nè si vedeva uomo o donna, contrada o casa, che non spirasse consolazione, et allegrezza: in tutti quei giorni si facevano sentire le campane non solo del Archiv presbiterale, ma di tutti i Monasterj et Oratorj, sino di S.<sup>ta</sup> Marta e convertite e con tanto strepito e sì armonioso che riusciva di gran giubbilo e contento; si facevano gran fuochi dai medesimi campanili e torri, si sbaravano pezzi di colobrine e si vedevano raggi di fuoco artificiale andar alle stelle, si sentivano sul lago soavissimi concerti e tante altre cose continuamente si facevano in segno di gran festa e solennità straordinaria....»*

Il nostro Consiglio comunale, raccolto in adunanza plenaria, approvava la seguente proposta:

« *Con l'occasione che si ha da fare la solenne processione delle S.<sup>te</sup> Reliquie di S. Carlo nella fut.<sup>a</sup> Domenica (21 aprile) et acciocchè quella sia ancora fatta con l'onorevolezza dovuta da questo Mag.<sup>co</sup> Comune verso tanto tesoro, va parte posta per l'Ecc.<sup>to</sup> Sig. Console che a quella debba intervenire tutto questo Mag.<sup>co</sup> Cons.<sup>o</sup> et alli Sigg. Consiglieri sia data una tassa de due lire p. uno ».*

(Estraordinari della Comunità di Salò, pag. 183).

Ma, in causa dell'imperversare della stagione, e soprattutto per un lungo e ostinato periodo di piogge, fu giocoforza prorogare ancora una volta il giorno fissato per il trasporto. E questo di felice, da tutti sospirato, fu il 1° maggio.

Finalmente, due giorni prima di quello stabilito, il cielo si rasserenò; e così fu dato di poter condurre a compimento i preparativi grandiosi, che già erano stati intrapresi.

I dieci nostri eletti, che, con tanto plauso, avevano compiuto la loro missione a Milano, si recarono il 30 aprile del 1619, che fu appunto il giorno, che precedette la gran festa, al convento di Rezzato, per riprendere solennemente le preziose reliquie e trasportarle a Salò.

Tutto il popolo di Rezzato, preceduto dal Parroco e dal clero, volle emulare, nei sentimenti di venerazione verso il santo arcivescovo Carlo Borromeo, lo slancio ardente, di cui aveva dato prove luminose la terra degli Orzivecchi, e accompagnò processionalmente le reliquie, per il tratto di oltre tre miglia.

A Villanuova i nostri deputati vennero incontrati da un gran numero di giovani montati a cavallo, appartenenti alle più distinte famiglie salodiane.

Dopo breve sosta alla chiesuola della Madonna dei Tormini, scesero alla volta di Salò, toccando Trobiolo, e passando per Caccavero; (1) dovunque accolti, con incessante scampanio, con isparo d'archibugi; e dovunque fu ammirata una profonda devozione, e, in pari tempo, un'indicibile allegrezza.

Clero e popolo, quest'ultimo senza distinzione di età e di condizione, accorrevano in folla dalle terre e dai villaggi circostanti; e accompagnati da cantori e da musicisti rendevano ancor più solenne il trasporto, già per sè solennissimo.

Tostochè, giunti a Caccavero, e fatta una breve fermata a quella chiesa parrocchiale, fu annunziato che la processione, già ordinata in Salò, si accingeva a muovere incontro alle sacre reliquie, i nostri eletti s'incamminarono verso la patria terra, dove straordinario era l'entusiasmo, immensa l'aspettazione.

Da Gavardo fino a Salò non solo erano gremite le strade, per le quali passava la comitiva, ma i campi stessi erano invasi da una turba infinita.

(1) ora Campoverde.

La calca poi assumeva proporzioni sorprendenti, presso *Porta Bressa* e nell'interno di Salò.

Narra una cronaca di quel tempo che, nel Borgo Belfiore (1) e sue adiacenze, si fossero addensate circa 12 mila persone, mentre fu da molti giudicato che, in Salò, se ne trovassero, in detto giorno, più di 30 mila; e la ressa era così enorme, che la processione, la quale doveva, attraversando le vie principali, recarsi al Duomo, fu costretta a procedere con passo lentissimo ed a vincere, lungo il suo cammino, non facili ostacoli.

A *Porta Bressa* le reliquie vennero da Don Francesco Bertoldi, capo degli eletti, dopo essersi fatte le necessarie ricognizioni, e data lettura delle patenti del cardinale Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, consegnate a mons. Ippolito Baruccio, dottor teologo e protonotario apostolico, arciprete della nostra chiesa archipresbiterale, alla presenza del Provveditore Marco Marcello, rappresentante della Repubblica veneta, di tutto il Consiglio comunale, della confraternità di S. Carlo e di una immensa fiumana di popolo.

Di tutto fu steso immediatamente pubblico rogito.

La meravigliosa processione, fra il suono delle musiche, il rombo dei cannoni, lo squillare delle campane, i canti dei sacerdoti, e il plauso di tutto un popolo festante, mosse verso il Duomo, nell'ordine seguente:

Precedevano le zitelle povere, che erano allora in gran numero, parte delle quali erano mantenute dalla Congregazione della Misericordia, e parte dal Consiglio della Comunità di Salò; veniva quindi la Compagnia delle vergini di S. Orsola, in numero di 80; poi i confratelli della Disciplina, in numero di 70; i Padri cappuccini, in numero di 70; i Padri del Carmine, in numero di 50; i minori francescani, in numero di 80; il clero, costituito da 90 sacerdoti; quindi mons. Arciprete, accompagnato da' suoi assistenti, sotto un ricco baldacchino di broccato d'argento, portato da sei eletti.

Seguivano il Provveditore, in maestosa toga di porpora, il Podestà, e gli assessori; più di 30 dottori togati; il Consiglio comunale; le numerose confraternite, e quindi una folla innumerabile, non più veduta, di cittadini e di forestieri.

Non v'era finestra, angolo, o tetto, che non fosse riempito di gente: non si scorgeva ciglio asciutto: tutti erano commossi di inusitata letizia.

Ricchi e poveri, uomini e donne, fanciulli e donzelle, confusi in un solo pensiero, in un sentimento comune, genuflessi, esclamavano, allorchè passavano le reliquie venerate « *O sangue benedetto! O padre dei poveri! O nostro carissimo protettore!* »

Le strade erano coperte di panni bianchi; e qua e là, armonicamente distribuiti, s'intrecciavano i colori giallo

---

(1) Ora Via Garibaldi.

e celeste; le suppellettili più preziose, che i ricchi possedevano, pigliavano forma di parati.

Tutte le finestre e pareti delle case erano ornate di damaschi, di arazzi e di velluti; dappertutto quadri, imprese, dipinti, rappresentanti soggetti allegorici o qualche fatto più notevole della vita del Santo, pendevano dai muri; e il suolo appariva letteralmente sparso dei fiori più graziosi e leggiadri, di modo che ogni via, ogni piazza era trasformata, come scrive un cronista, in *« una lunghissima e spaziosissima sala di Principe »*.

Di tratto in tratto sorgevano archi, altari, statue; e per ogni dove si leggevano epigrafi, e componimenti poetici, dipinti o stampati, in onore di S. Carlo.

Giunta la processione alla porta di piazza Barbara (ora Piazza Vittorio Emanuele), fu tale, nel momento in cui passavano le sacre reliquie, lo sparo dei mortaj, dei moschetti, che, scrive il ricordato autore, *« intuonando l'aria e fiammeggiando d'ogni intorno pareva appunto che volesse cadere il cielo et abbruciare la terra. A questa porta eravi un bellissimo arco trionfale: da una parte stava dipinto S. Ambroggio e dal'altra S. Carlo in abito cardinalizio, li quali unitamente a mano sostenevano la grandissima et nobilissima città di Milano, et a piedi di S. Carlo, come carissima et devotissima figlia spirituale, giacevasi la terra di Salò con meravigliosi ornamenti et accompagnamenti di versi et eloggj... »*

Nella piazzetta della stamperia (Piazzuola Erbaggi) spiccava un'altissima piramide.

Nella piazzuola S. Giovanni era stata eretta, a spese del vicinato, una colonna di pietra viva, sulla quale si elevava la statua di S. Carlo, in atto di benedire il popolo. (1)

A mezzo della via principale si ammiravano due stupendi archi trionfali, e, in alto, fra l'uno e l'altro, *« un sembiante di Paradiso così vago, così bello, et così grande, che coprendo gran parte di quella strada, coi splendori abbagliava la vista, con l'armonia angelica consolava l'udito, con la fragranza d'aromi confortava l'odorato e con la maestà di luminosissimi compartimenti rapiva gli spettatori »*.

(1) Su detta colonna era scolpita la seguente iscrizione:

DIVI CAROLI  
PROTECTORIS  
AETERNITATI ET GLORIAE  
VICINIAE S. JOANNIS  
P. C. KAL. DECEMBRIS  
MDCXIX

Ma, nel 1838, in sostituzione di detta colonna, perchè guasta dagli anni, ne venne eretta un'altra, sul basamento della quale fu incisa la seguente epigrafe:

DIVI NUMINE  
A' CHOLERA GRASSANTE VIX TACTI  
SALODIENSES  
COLUMNAM VETUSTATE CORRUPTAM  
A. G. L. RESTAURANT  
MDCCLXXXVIII

Nella contrada, detta allora *del Sale*, sorgeva una statua di donna giovine e robusta, la quale teneva nella destra tre corone, simbolo della triplice vittoria riportata da Carlo Borromeo contro il *mondo*, le *passioni* e il *genio del male*.

Ciò era significato dal seguente distico, dettato da Giacomo Ragazzi :

Tres obijt pugnas triplicique ex hoste trophaea  
Ter victor rapuit: terna corona decet.

In piazza del Palazzo, (ora piazza Napoleone) si vedevano sette archi maravigliosi, riccamente adorni, fatti innalzare, per ordine del Consiglio comunale; e, sopra ciascuno di essi, si leggeva la seguente iscrizione :

« *Dico Carolo protectori* »

In mezzo alla piazza si ammirava inoltre un monumento, rappresentante la *Fama*, con una tromba nella destra, e una stella luminosa nella sinistra.

E poichè S. Carlo fu insigne esempio di carità, così il nostro Consiglio comunale credette di onorarne più degnamente la memoria, ordinando a tutti i fornaj di fabbricare, ciascuno, fino alla quantità di otto sacchi di farina, del pane bellissimo, sul quale vennero impressi il bollo e l'impresa del Santo, compendiate nel motto « *Charitas* » : e, nella piazza medesima, venne tutto, in quel giorno, dispensato, a spese pubbliche, a quanti poveri lo domandavano.

E qui riferisco esattamente, togliendo il racconto da uno scritto inedito di Francesco Bertoldi, un caso, che allora fu nuovo argomento di pietà, accoppiata a indicibile maraviglia.

In quei giorni giaceva gravemente ammalato un bambino di 5 anni, figlio del Podestà di Salò, Orazio Coradello, e i medici disperavano della guarigione.

La madre, in uno slancio supremo di fede ardente, tenendo in braccio il caro oggetto del suo amore, scende nella pubblica via, si apre a stento un varco tra la folla, e, gettandosi in ginocchio, mentre le passava innanzi il baldacchino, sotto il quale venivano portate le sacre reliquie, chiede e invoca, a calde lagrime, la benedizione sul piccolo infermo. Mons. Arciprete si arresta e benedice il bambino, il quale, continua sempre il ricordato narratore, « *cominciò poco dopo a ricuperarsi et in breve anco risanò* ».

La processione percorse, da ultimo, la contrada della Calchera, (1) ornata, al pari delle altre, di archi trionfali, di drappi di seta, di damaschi, di arazzi; e poscia entrò nel Duomo, parato con tanta pompa e con tanto splendore, che mai fu veduto nulla di somigliante.

Le venerate reliquie furono collocate sur un trono ricoperto di prezioso drappo d'argento, e fu cantato il - *Te deum* -.

(1) Ora Via Scalno, e Via Fantoni.

Il panegirico, in onore del santo, fu recitato tre giorni dopo; e quindi le reliquie vennero collocate in apposita custodia, entro l'altare della Cappella, dedicato alla SS. Trinità; e una pubblica scritta ne ricordò il prezioso deposito.

Così ebbero fine quelle feste veramente straordinarie, che ebbero importanza di storico avvenimento, la memoria delle quali è raccomandata, oltrechè alla pia tradizione popolare, a numerosa serie di pubblici e privati documenti, da me, non senza diligenza, consultati.

Valgano questi cenni, brevi e disadorni, ma ispirati da patrio e religioso affetto, a svegliare in qualche animoso il desiderio di offrire un più degno tributo di venerazione all'inclito nostro Protettore, che ben meritò di essere chiamato dalle genti «l'eroe della carità», e di onorar maggiormente, in pari tempo, la generosa pietà de' nostri maggiori, a conforto, a incoraggiamento e a stimolo delle crescenti e venture generazioni.

*Salò, 1 maggio 1910.*

PIO BETTONI.